

## Dimmi come ti vesti... – di Marinella Perroni

Nel suo discorso alla curia romana del 21 dicembre 2019 papa Francesco ha fatto un'affermazione che mi sembra riassumere con lucidità la sua visione del momento storico nel quale viviamo. Dopo aver ricordato le parole del santo cardinale Newman secondo il quale «Qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni», Francesco ha ripreso quanto aveva già affermato al Convegno della Chiesa italiana di Firenze 2015 («quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca») insistendo sul fatto che «Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza».

### L'ABITO PARLA DI NOI

Di fronte alla forza di questa impegnativa dichiarazione, quanto sto per dire suonerà, a dir poco, inadeguato. Se non fosse che è stato il papa stesso a farmici pensare quando ha aggiunto: «Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima. Rammento l'espressione enigmatica che si legge in un famoso romanzo italiano: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" (ne Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa)». Francesco ha abbinato, insomma, cambio d'epoca e cambio di vestito per sottolineare, però, la sostanziale distanza che separa l'uno dall'altro. Da tempo, invece, io mi domando se proprio l'incapacità di cambiare gli abiti, cioè il proprio modo di «relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero» nonché di rapportarsi al mondo, non sia un segno tangibile della strutturale difficoltà della nostra Chiesa ad accettare quelle che Francesco stesso ha definito le «scelte che trasformano velocemente il modo di vivere». Quando guardiamo le fotografie del nostro recente passato la prima cosa che ci salta agli occhi e che ci dà la misura di «come eravamo» e dei cambiamenti che sono stati davvero "epocali" sono proprio gli elementi di costume che marcano la differenza: lunghezza degli abiti, acconciature dei capelli, modelli di scarpe.

«Vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione» Non so se sia una banalità. Non lo credo, e chiamo a testimone quanto successe pochi giorni prima della chiusura del Concilio Vaticano II, il 16 novembre 1965. Il fatto è noto: una quarantina di padri conciliari si riunì nelle catacombe di Domitilla per proclamare e firmare il Patto delle catacombe, che verrà poi firmato anche da qualche centinaio di altri vescovi. Lasciamo da parte il tanto che si può dire da molti punti di vista su quel momento di collegialità ecclesiale e sui suoi significati reali e simbolici, nonché sul fatto che nel 2019, al termine del Sinodo sull'Amazzonia, 150 vescovi hanno voluto rinnovare, nello stesso luogo, quelle stesse promesse. Mi limito a osservare qualcosa che ha però, a mio avviso, una portata davvero "epocale".

I primi due articoli di quel documento, che per alcuni padri conciliari conduceva immediatamente in pratica quanto vissuto e deciso al Concilio, suonano così:

«1. Cercheremo di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende. Cfr. Mt 5,3; 6,33s; 8,20.

2. Rinunciamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti), nelle

insegne di materia preziosa (questi segni devono essere effettivamente evangelici)».

Gli abiti, dunque, le stoffe, i colori: tutt'altro che folcloristico, ma sarebbe sciocco circoscriverlo a un impulso pauperistico. Anche quando scorrono sugli schermi delle nostre televisioni, le immagini dei "costumi di scena" clericali confermano la percezione di una distanza sempre più incolmabile, ben lontana dalla determinazione di vivere «come vive ordinariamente la nostra popolazione». Sono segni, ma sono anche segnali dell'incapacità a pensarsi nel tempo e dell'ostentazione della pretesa che ciò che cambia è solo accidentale perché in realtà non è vero che "tutto cambia". Gli apparati religiosi sono sempre i "guardiani della rivoluzione"!

### CREARE NUOVI STILI È QUESTIONE SOSTANZIALE

A nessuno, certo, può essere imposto di fare come Francesco d'Assisi che si spogliò pubblicamente davanti a suo padre per stabilire il punto di non ritorno del suo cammino di conversione. Ma siamo proprio sicuri che se papa Francesco, magari con un motu proprio, decretasse del tutto finita l'era delle sottane e dei bottoncini rossi, delle mantelline e dei pileoli, siamo proprio sicuri che non darebbe così un colpo di accelerazione a quella riforma sistemica della Chiesa di cui tanto c'è bisogno, di cui tanto si parla e che stenta invece a imboccare le strade del possibile?

Il discorso si fa ancora più delicato, ma non meno urgente anche per quanto riguarda l'ambito liturgico. Eppure, tutte le volte che, in mondovisione, ondeggianti processioni di mitrie percorrono la navata di San Pietro per poi essere costrette a quei continui "su e giù" dalle teste canute di chi le indossa di cui è difficile capire qualsiasi possibile significato, non posso fare a meno di domandarmi se, nel caso della Chiesa e del suo apparato, il ragionamento di Francesco non andrebbe ribaltato: creare nuovi stili è sostanziale, non marginale. Forse, cliccare su Google-immagini il termine "mitria" può aiutare a capire.

Ciò non significa certo convocare un "sinodo" di stilisti perché disegnino nuove divise come avviene regolarmente per le compagnie di bandiera o le truppe militari. Significa interrogarsi però, e a fondo, sull'ecclesiologia di cui sono palese attestazione le "divise ecclesiastiche". Spesso si coltiva la pretesa che le divise non facciano vedere che "il re è nudo". Francesco, poi, ha ragione: soprattutto in ambienti ad alto tasso di ipocrisia funzionale il pericolo della simulazione gattopardesca è quanto mai reale. Non è molto peggio, però, cedere alla paura di questo pericolo e accettare la paralisi?

## I RACCONTI DEL GUFO UNA BUONA BATTAGLIA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Un uomo morì, e arrivò alle porte del cielo...

L'Angelo, addetto all'accoglienza, gli chiese:

«Scusami, ma, per entrare in Paradiso, devi mostrarmi le tue ferite!».

Sorpreso, l'uomo replicò:

«Le mie ferite? Quali ferite? Io non ho ferite!».

E l'Angelo gli disse:

«Non hai mai pensato che, nella vita, ci fosse qualcosa, per cui

valesse la pena di combattere?».

"Hai, nella vita, un motivo, per cui valga la pena di vivere, faticare, gioire, e combattere?

Vivere una vita, senza senso, può far soffrire molto..."



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it

Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 26  
27 GIUGNO 2021

# IL LUNARIO

*"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).*

## La morte non è!

Sarei passibile di accusa di negazionismo biologico, se un lettore non cogliesse la sfumatura di questo titolo di editoriale, che ci introduce alla tredicesima Domenica del tempo ordinario. Infatti non dice che la morte non esiste e nemmeno che non c'è. La morte è qualcosa che da sempre scombussola l'esistenza umana, la costante minaccia alla felicità dell'essere umano. Tanto che la cultura latina aveva trovato il rimedio con il "carpe diem", per superare l'angoscia della morte con il godimento di ogni singolo attimo del tempo che inesorabilmente scorre senza poter farci tornare indietro. Ma, senza cadere in un breve trattato di filosofia, entriamo in due realtà di "morte" presenti nel Vangelo di questa Domenica: due storie, due donne, due "perdite". La prima storia è quella di una bambina, figlia di Giairo, che è nella sua stanza ormai adibita ad obitorio. La vicenda è interrotta dalla dolorosa parentesi della emorroissa, una donna adulta che perde sangue da molto tempo. Uno stillicidio. Una situazione peggiore della piccola fanciulla, poiché è viva ma morta dentro, esiste ma non può partecipare alla vita condivisa ed è estromessa da ogni luogo di convivialità. Gesù entra nella morte di queste persone. Crudo. Ma vero. Amare è "morire con l'altro", meglio, dare la vita per l'altro. Non è tanto questione di empatia affettiva ma di donazione, che si fa prossimità. Gesù compie due gesti certamente di amore poco dolci e sentimentalisti ma di una grande potenza antropologica e sacramentale, nel senso più bello dei termini: 1. si fa toccare dalla donna che cerca disperatamente la guarigione; 2. entra nella "camera ardente" della bambina trasformandola nella stanza del risveglio dal sonno (da scena cupa e dura ad episodio quasi da fiaba).

Cristo con la sua Incarnazione si è fatto uomo. Dio ama farsi toccare da noi. Dalla nostra storia. Dalla nostra umanità. Siamo noi che invece non vogliamo entrare in contatto, né fisico né relazionale. Dio è cercato e toccato da colei che con fede ha compiuto non un gesto scaramantico o superstizioso nemmeno miracolistico. L'emorroissa siamo noi. Una vita dove muoiono le amicizie o dove il cuore si atrofizza è una vita che "perde sangue". Cristo verserà il suo sangue per generare in noi vita nuova. Gesù con la sua morte e la sua pasqua scende negli Inferi a cercare e salvare Adamo che dormiva da secoli nell'ombra di morte.

No! La morte non è.

Non è l'ultima parola sulle nostre cadute in errori.

Non è la fine di tutte le cose.

Non è l'epilogo della nostra storia.

Non è qualcosa che Dio non conosca!!! Scandaloso! O meglio. Straordinario. Dio muore e risorge, così da rendere la cosa più brutta della vita l'inizio del cambiamento per sempre, la trasfigurazione in cieli nuovi e terre nuove, la vita piena nello Spirito santo, l'aurora di un Giorno senza tramonto, l'ingresso nella Sala delle Nozze senza fine, perché la Vita sia tutta in tutti.

Buona Domenica  
don Domenico Savio



«FANCIULLA, IO TI DICO: ALZATI!». Mc 5,41

# Etica della ricostruzione.

## Episodio 4: la tentazione dell'«ego dixi» di Salvino Leone

Com'è noto, nel Medioevo la frase «ipse dixit» faceva riferimento all'incondizionata autorevolezza di Aristotele (anche se originariamente era attribuita a Pitagora). Successivamente, estendendo il campo delle fonti autoritative, si cominciò a parlare degli auctores. Poi arrivarono le scholae, quindi il metodo scientifico, e tutto divenne più complicato ma anche più interessante e oggettivo nel tentativo di appurare la verità. Naturalmente le scienze umane e naturali mantennero diversi approcci ed ermeneutiche della «verità», ma pur sempre nel tentativo di pervenire a un vero plausibile e condiviso.

### Crisi dell'autorevolezza

Conosciamo bene, e non è il caso di spendere altre parole, il problema del relativismo contemporaneo. Se n'è parlato tanto in un dibattito ampio e approfondito ma oggi in era post-COVID (e per questo ne parliamo in questa sede) questo ha assunto una nuova versione. Il profuvio informativo a cui abbiamo assistito, la cosiddetta infodemia, ha comportato una profonda sfiducia nella verità oggettiva dipendente dal dato scientifico. Da qui a una più profonda crisi sfiduciale nei confronti della scienza tout court il passo è breve.

In questi mesi abbiamo assistito a notizie «scientifiche» date e sconfessate nel giro di pochi giorni o persino poche ore, a scienziati l'un contro l'altro armati, a fake news miste a dati reali, a ritardi e quindi falsificazioni nella trasmissione delle statistiche, a professionisti del settore (quali i medici) che negavano elementi della propria disciplina cioè la medicina, a negazionisti e liberisti che pur se smentiti lasciavano quel velo di dubbio che si concretizza nel «non hanno poi tutti i torti», ecc.

Tutto questo cozza, peraltro, con un diffuso e negativo atteggiamento che in tempi recenti aveva portato nuovamente in auge l'autorità dell'«ipse dixit» di fronte alla sfiducia nei confronti del vero: «ma chi lo dice?», come se ormai la fonte di autorevolezza veritativa fosse qualcuno che indiscutibilmente afferma qualcosa. Solo perché la dice lui/lei, non perché è oggettivamente così.

### L'io maestro indiscusso

Il frutto ultimo ed estremo è un'autoreferenzialità che porta a una sorta di ego dixi. Se non posso fidarmi di nessuno, se tutti i dati sono discutibili, a chi devo dare ascolto? Ovviamente alla mia soggettività. Sta in questo anche una certa criticità, che ben conoscono gli insegnanti, nel rapporto tra il docente, l'alunno e la sua famiglia. Ma chi si crede di essere? Chi si sente? Su Facebook ho letto che non è così.

L'ennesimo strascico, e quindi la «tentazione» come l'ho definita in questi post, di questo tempo postpandemico potrebbe essere proprio questa. Indubbiamente non sarà stato il COVID a determinare quanto ho detto, ma questa forzata astinenza del confronto diretto col docente, questo adattamento organizzativo dell'insegnamento, questa lunga permanenza degli studenti in casa (invito tutti a visionare l'esilarante ma assolutamente verosimile parodia che ne ha fatto Gaia De Vecchi) ha contribuito in modo determinante.

Come molti dei lettori, anch'io faccio parte di una generazione che alle scuole elementari affermava sempre con forza, anche contro i propri genitori, «l'ha detto la maestra». Adesso il rischio è che quello che dice la maestra o che dovrebbero dire i maestri che per dirlo hanno studiato, fanno quotidiani sacrifici (e, mettiamocelo pure, sono anche mal pagati) non abbia più molto valore. Sì, l'ha detto il professore, però... .

È un rischio che, come tutti i rischi, non deve paralizzare l'azione ma essere conosciuto e non sottovalutato, per essere superato, per guardare e andare oltre. Ed è proprio questo «oltre» forse il messaggio sintetico che, alla fine di questi quattro post, vorrei condividere con voi. Mi piace in questa prospettiva pensare sempre all'immagine dell'orizzonte, che offre la bella metafora di un apparente limite, che però è irraggiungibile perché man mano che ci avviciniamo si allontana.

Ma per essere positivo e costruttivo dovrà essere un oltre cui guardare con fiducia e con speranza.

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 27 GIUGNO</b> XIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevalo</i>	Ogni tipo di dipendenza è cattiva, non importa se il narcotico è l'alcool o la morfina o l'idealeismo. (Carl Gustav Jung)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30
<b>LUNEDÌ 28 GIUGNO</b> S. Ireneo - memoria Gen 18,16-33; Sal 102; Mt 8,18-22 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Le domande che non si rispondono da sé nel nascere non avranno mai risposta. (Franz Kafka)	Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo Ore 17,00: Preparazione fanciulli prima comunione Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>MARTEDÌ 29 GIUGNO</b> Ss. PIETRO E PAOLO Apostoli - Solennità At 12,1-11; Sal 33; 2Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19 <i>Il Signore mi ha liberato da ogni paura</i>	La nostra forza matura dalla debolezza. (Ralph Waldo Emerson)	Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo Ore 17,00: Preparazione fanciulli prima comunione Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>MERCOLEDÌ 30 GIUGNO</b> Ss. Primi Martiri della Chiesa romana – mem. facolt. Gen 21,5.8-20; Sal 33; Mt 8,28-34 <i>Ascolta, Signore, il grido del povero</i>	Nessun uomo è contento se tutto ciò che ha viene disdegnato, per quanto poco esso sia. (Samuel Johnson)	Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo Ore 17,00: Preparazione fanciulli prima comunione Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +MICHELE (SIMONE)
<b>GIOVEDÌ 1 LUGLIO</b> Gen 22,1-19; Sal 114; Mt 9,1-8 <i>Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi</i>	È una superstizione insistere su una dieta particolare. Tutto alla fine è fatto degli stessi atomi chimici. (Ralph Waldo Emerson)	Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo Ore 17,00: Preparazione fanciulli prima comunione Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontri nel cortile (Chiesa del Carmine)
<b>VENERDÌ 2 LUGLIO</b> Gen 23,1-4.19; 24,1-8.62-67; Sal 105; Mt 9,9-13 <i>Rendete grazie al Signore, perché è buono</i>	Le donne che devono sempre avere l'ultima parola sono il sogno di ogni banditore d'asta. (Chris Howland)	Ore 16,30 – 19,30: Oratorio estivo Ore 17,00: Preparazione fanciulli prima comunione Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontri nel cortile (Chiesa del Carmine)
<b>SABATO 3 LUGLIO</b> S. TOMMASO Apostolo - Festa Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20,24-29 <i>Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo</i>	Il mio dottore mi diede sei mesi di vita ma, quando non potei pagare il conto, me ne diede altri sei. (Walter Matthau)	Ore 9-12: Ritiro fanciulli prima comunione (Oratorio) Ore 10-12: Confessione genitori fanciulli prima comunione Ore 16-20: Confessione genitori fanciulli prima comunione Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +RACHELE (RUSSO)
<b>DOMENICA 4 LUGLIO</b> XIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ez 2,2-5; Sal 122; 2Cor 12,7-10; Mc 6,1-6 <i>I nostri occhi sono rivolti al Signore</i>	Il denaro è come l'aria, fin che c'è non te ne accorgi. (Alessandro Morandotti)	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Prime Comunioni

### RETTORIA B. V. MARIA DEL CARMELO San Ferdinando di Puglia



## Incontri in Cortile

guidati da  
don Mimmo Marrone

## Domande per vivere

C'è bisogno di pane, di lavoro, di quiete per stare a galla. Ma alla vita chiediamo di più: una direzione, un senso, uno scopo. Vogliamo essere felici, e ci piacerebbe capire come e quale strada seguire. Come mendicanti di Dio tendiamo le mani e le apriamo per raccogliere dalla Sacra Scrittura il tesoro di interrogativi che orientino la nostra ricerca e ci insegnino a scegliere e a vivere felici.

### GIOVEDÌ 1 LUGLIO

Cosa vuoi che io faccia per te? (Mc 10,46-52) - Attese e aspettative

### VENERDÌ 2 LUGLIO

Dove sei? (Gen 3,8-13)  
Leggere la propria storia

### MERCOLEDÌ 7 LUGLIO

Dov'è tuo fratello? (Gen 4,1-16)  
Legami e relazioni

### GIOVEDÌ 8 LUGLIO

Perché avete paura? (Mc 4,35-41)  
Il coraggio della fede

### LUNEDÌ 12 LUGLIO

Volete andarvene anche voi? (Gv 6,66-71) - Liberi di seguire, liberi di lasciare

## PREGHIERA (R. Laurita)

*Che cosa dobbiamo fare davanti alla morte?  
Chinare il capo, rassegnati?  
Riconoscere il suo potere e ammettere che sarà lei e pronunciare l'ultima parola sulla nostra esistenza e su quella dei nostri cari?  
Quando quel padre ti prega di salvare sua figlia che sta morendo, tu, Gesù, non hai esitazioni: vai con lui, deciso ad andare nella sua casa.  
E quando gli comunicano che non c'è più niente da fare perché sua figlia è morta, tu lo esorti a non desistere, a continuare ad aver fede.  
Tu, dunque, non ti sottrai al confronto con la morte e lo fai disarmato, a mani nude, con la sola forza dell'amore.  
Sì, è il tuo amore che ha il potere di sconfiggere la morte, basta aver fiducia in te.  
Per questo tu agisci con semplicità: partecipi alla trepidazione di un padre e di una madre, senza richiedere manifestazioni o gesti eclatanti di sofferenza.  
Tu prendi per mano la ragazza e le ordini di alzarsi, poi la affidi ai suoi genitori perché le diano da mangiare.*

### MARTEDÌ 13 LUGLIO

Gli altri nove dove sono? (Lc 17,11-19)  
L'arte della riconoscenza

### MERCOLEDÌ 14 LUGLIO

Perché si accenderà la tua ira? (Es 32,7-14) - La forza dell'intercessione

### LUNEDÌ 19 LUGLIO

Perché mi hai abbandonato? (Mt 27,45-50) - Il volto oscuro di Dio

### MARTEDÌ 20 LUGLIO

Perché piangi? (Gv 20,11-18)  
Tra dolore e consolazione

### MERCOLEDÌ 21 LUGLIO

Come avverrà questo? (Lc 1,26-38)  
Felicita e turbamento